



Rassegna stampa

Giovedì 25 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il sangue degli innocenti

► Sant'Anastasia, lite e stesa davanti al bar: famiglia colpita per errore, bimba operata alla testa
Fermati gli autori del raid con il mitra: hanno 17 e 19 anni. Giovani armati, riesplode l'allarme

Leandro Del Gaudio

Lite davanti ad un bar di Sant'Anastasia, nel napoletano, dove c'era una festiccioia di bimbi. Successiva "stesa" per vendetta, una famiglia colpita per errore, ferita gravemente alla testa bimba di 10 anni. Bloccati gli autori del raid, 17 e 19 anni.

Alle pagg. 2 e 3 con Chiapparino

Mitragliate tra la folla ferita una bambina «Presi due babykiller»

► Far west all'esterno di un bar ► Assunta, 10 anni, colpita in testa
in azione un 17enne e un 19enne operata due volte: è fuori pericolo

L'INCHIESTA
Leandro Del Gaudio

Hanno impiegato una manciata di minuti per reperire quelle armi. Una pistola, un mitragliatore, colpi in canna, micidiali armi da guerra per vendicarsi di un presunto affronto subito pochi minuti prima. Eccoli in sella alle moto, fare ritorno in piazza Cataneo, a pochi passi dalla pasticceria più accorsata del comune di Sant'Anastasia. Non sono ancora le dieci di mercoledì notte, orrore puro alle porte di Napoli: una decina di colpi, una sventagliata di mitra, che investe quasi per intero una famigliola, all'interno della gelateria. Ferita alla testa la piccola Assunta, che ha soli 10 anni, che viene colpita da un proiettile che si conficca all'altezza dello zigomo, mentre mangiava il gelato. Viene portata in

ospedale al Santobono, dove è stata sottoposta a due interventi chirurgici. È fuori pericolo, ce la farà, assicurano i medici. Ma ce n'è anche per i genitori di Assunta: la mamma e il padre vengono feriti di striscio e condotti in ospedale, in una corsa contro il tempo avvelenata dal panico per le condizioni della figlia. È andata meglio al più piccolo della famiglia, un bimbo di soli sei anni, fratellino di Assunta, rimasto miracolosamente illeso. Tragedia sfiorata, momenti di terrore anche per gli altri clienti della gelateria di Sant'Anastasia, che due sere fa era zeppa di bambini con le loro famiglie. Primavera di sangue alle porte di Napoli, scattano le contromosse in sede investigativa, grazie al lavoro dei carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna e del comando

provinciale di Napoli, sotto il coordinamento del pm antimorra Antonella Serio e della stessa procuratrice Rosa Volpe, ma anche della procuratrice per i minori Maria De Luzenberger.

I FERMI

Ieri sera è scattato il fermo del 19enne Emanuele Civita, precedenti per droga e armi, figlio del 43enne ritenuto affiliato al clan



Peso: 1-10%, 2-74%

D'Avino, egemone a Somma Vesuviana. In cella con l'accusa di tentato omicidio e porto abusivo di arma. Stesse accuse mosse nei confronti di un suo presunto complice, un ragazzino di 17 anni, che avrebbe partecipato al raid: il minore è orfano di padre, che fu ucciso nel 2012 da un killer del clan Cuccaro di Ponticelli. Anche il padre era ritenuto affiliato al clan D'Avino. Cresciuto nel lutto e nella logica di violenza, ieri non avrebbe avuto esitazione a sparare. Entrambi avrebbero usato una pistola e un mitra, dopo essere stati allontanati dalla zona della pasticceria, dove avevano arrecato disturbo a gestori e clienti del locale. Difeso dal penalista Antonio Sorbilli, il minore è stato tradotto ieri sera nel centro di prima accoglienza. Ha pianto e si avvalso della facoltà di non rispondere; stessa strategia del 19enne, difeso all'avvocato Fabio Marfella. Ma torniamo alla stesa di mercoledì sera. In due fasi la scena clou: in sella alla moto, avrebbero attirato l'attenzione mostrando le armi, per poi fare fuoco verso la piazza. Almeno una decina i colpi esplosi, una pioggia di proiettili o di schegge di piombo che ha investito tre dei quattro componenti della stessa famiglia. Fino dalle primissime battute, è apparso evidente l'estraneità ai circuiti criminali del capofamiglia rimasto ferito. Si tratta di un vigilante residente a Volla, ferito di

striscio; colpita all'addome (in modo non grave) la moglie, mentre tutta l'attenzione si è concentrata sulla piccola Assunta.

I SOCCORSI

Eroico l'atteggiamento mostrato da uno dei cittadini di Santa Anastasia. Ha visto il corpicino della piccola a terra, l'ha condotta in auto ed è riuscita a portarla all'ospedale Santobono. Il resto è la cronaca di un miracolo, che nulla toglie alla gravità del gesto. Mercoledì sera, nella gelateria, c'erano decine di persone, tra cui diversi bambini che partecipavano a una festiciola.

LE INDAGINI

Una stesa a tutti gli effetti. Fuoco in aria, contro un negozio, spari ad altezza d'uomo, colpi che schizzano ovunque. Metodo camorristico, finalizzato ad imporre il proprio controllo sul territorio. Materia per il pool antimorra, in uno scenario che ha fatto registrare comunque delle novità. In questa storia, hanno funzionato le telecamere e ha scricchiolato il muro di omertà che in genere protegge i vigliacchi armati. C'è un'immagine centrale ricavata dal sistema di videosorveglianza, che inquadra il raid da far west nella piazza principale del Paese. Ma c'è anche un altro aspetto che merita di essere approfondito: alcuni testimoni, di fronte al corpicino di Assunta riverso a terra, hanno violato la

regola dell'omertà. E c'è chi ha raccontato la propria versione dei fatti, fornendo alcuni particolari che hanno consentito di dare una svolta alle indagini. Ed è così che in poche ore i carabinieri sono andati a casa del 19enne, non lo hanno trovato, ma hanno comunque acquisito parti dell'abbigliamento riconducibili alla sagoma immortalata durante la scena da cow boy. Poi la resa del secondo indagato. Due ragazzini cresciuti in famiglie di affiliati al cartello egemone a Somma Vesuviana. Probabile che le armi siano state loro consegnate da qualcuno interno al clan D'Avino. Ma torniamo in ospedale, al Santobono, dove il direttore dell'ospedale Rodolfo Conenna non ha mancato di accudire parenti e genitori di Assunta. Ieri sera, l'ultimo bollettino medico: il proiettile ha lesionato la teca cranica, resta intubata e nelle prossime 72 ore si chiariranno gli esiti di altri accertamenti. A Napoli monta la rabbia per il sangue innocente versato.

**IN MANETTE UN 19ENNE
FIGLIO DI UN BOSS
DEL CLAN D'AVINO
E UN 17ENNE ORFANO
DI UN PREGIUDICATO
UCCISO DALLE COSCHE**

L'emergenza senzatetto

Clochard, è allarme «In città sono 2.500 disperati e violenti»

►Tanti sono stranieri con dipendenze che li rendono spesso privi di controllo

►La preoccupazione delle associazioni dopo l'assalto all'agente in via Duomo

L'ALLARME

Paolo Barbuto

L'aggressione del clochard al luogotenente dei vigili di martedì mattina era un evento annunciato: l'hanno chiarito in tanti nelle ore di tensione seguite alla drammatica vicenda. Aggressioni, violenze e sopraffazioni, nel mondo oscuro degli homeless di Napoli, sono all'ordine del giorno: quando si verificano fra di loro non raggiungono gli onori della cronaca, esplodono solo quando a farne le spese è il resto della città.

Attorno al mondo degli homeless di Napoli si muove un articolato sistema di sostegno, cura, attenzione: è fatto di associazioni piccole e grandi, di volontari che ogni notte vanno a cercare i disperati con la speranza di poter offrire un aiuto. La visione "romantica" della persona che vive in strada come scelta di vita, appartiene al passato. Chi oggi si ritrova senza un tetto sulla testa non lo fa mai per scelta, si tratta generalmente di disgiunti con problemi di dipendenze o, peggio ancora, con disturbi psichici, quasi tutti stranieri che hanno rincorso il sogno dell'Italia e si sono ritrovati in un incubo. A questa popolazione di disperati - 2500 solo a Napoli - si aggiunge, con fre-

quenza sempre maggiore, anche una larga fetta di nuovi poveri, italiani, napoletani, che hanno perso tutto all'improvviso e si ritrovano senza più una casa e senza speranze.

LA PAURA

Quando parli con un qualunque volontario che si occupa di homeless, la prima richiesta che l'arriva è quella di operare una distinzione fra le persone che sono piombate nella povertà e quelle che hanno problemi sanitari o di dipendenze: «L'altro giorno siamo riusciti a trovare una sistemazione a una famiglia colombiana, mamma, papà e due figli, che non sapeva dove trovare rifugio. Sono persone meravigliose», Benedetta Ferone racconta questa, e cento altre storie, con un trasporto che ne tradisce la dolcezza e la forza d'ani-

mo. Benedetta è la responsabile delle unità di strada della Comunità di Sant'Egidio, conosce ogni angolo del mondo oscuro degli homeless, trova le parole per levigare ogni angolo di tensione: «Le persone con dipendenza vanno aiutate a trovare un percorso giusto per uscire dal tunnel, quelle con problemi psichici vanno curate in strutture adeguate», vorrebbe dire che non c'è il male in quel mondo. Si spinge solo a spiegare che «ovviamente anche tra i clochard ci sono i delinquenti, ma di quelli devono occuparsi le autorità, noi non possiamo fare nulla».

«Certe volte prendono i piatti con il cibo che gli offriamo e ce li tirano in faccia. Noi non reagiamo, andiamo via senza voltarci, senza rispondere ai tentativi di rissa», Roberto Clemente racconta l'attività della Missione Canaan, casa

di preghiera di matrice Evangelica. Piccola realtà, lontana dal "gigante" Sant'Egidio eppure animata dalla stessa voglia di portare aiuto e conforto. Anche Benedetta Ferone racconta la stessa modalità di comportamento: «Di fronte alle persone più ostili abbiamo una regola: voltarsi e andare via senza cercare mediazione».

LA DISPERAZIONE

Roberto Clemente e la moglie Enza, assieme a un piccolo gruppo di persone, escono il lunedì e il venerdì notte. Preparano un pasto caldo, si avvicinano a chi potrebbe avere bisogno di cibo e parole gentili: «Fino a un anno fa preparavamo 50, 60 pasti. Adesso non ce ne bastano cento. La povertà aggredisce tanti, incontriamo storie e persone che non hanno più nulla. Non scrivere che gli homeless so-

AI MARGINI
DELL'EX MERCATO
ITTICO LA COMUNITÀ
PIÙ PERICOLOSA
NESSUNO OSA
AVVICINARSI A LORO



L'ACCAMPAMENTO I senzatetto che vivono ai margini dell'ex mercato ittico NEWFOTOSUD - ARCHIVIO

IL DIBATTITO

**Pazienti psichici
e aggressioni
il ruolo dei medici
non è di custodia**

Luisa Russo

Ho pensato molto - dopo il grave episodio avvenuto nel Centro di Salute Mentale di Secondigliano, dove una psichiatra e una infermiera sono state minacciate con la pistola da un paziente - alla storia passata e recente della follia. I rimedi per "curarla": la nave dei folli, i manicomi, gli Ospedali psichiatrici giudiziari e dunque l'isolamento, l'esclusione, l'allontanamento dalla comunità di chi ha un differente modo di essere e di percepire il mondo. Non è mai superfluo ribadire che tali strutture, nate apparentemente per curare, avevano, al contrario, un sottile fine: quello di proteggere

la società dal confronto con chi è portatore di bisogni diversi dalla maggioranza della comunità di appartenenza.

La legge Basaglia ha, in Italia, definitivamente sancito la chiusura dei manicomi e restituito dignità a migliaia di persone, anche bambini, ivi rinchiusi contro la loro volontà spesso per tutta la vita.

Dalla legge Basaglia non si può e non si deve tornare indietro. Molto è stato fatto per difendere la dignità e i diritti delle persone più fragili e molto rimane ancora da fare.

I percorsi di inclusione stabiliti dalla legge Falcucci del 1977 e dalla legge Basaglia del 1978 hanno consentito a tutti, bambini, ragazzi e adulti, di poter vivere liberi nei loro luoghi naturali di vita e di ri-

cevere proprio lì i servizi necessari a sostenere la loro crescita e il loro benessere, qualunque siano le loro condizioni psicofisiche, al pari di tutti i cittadini.

Esiste poi il tema delle persone che commettono reati e che hanno problemi psicopatologici. Che fare?

Continua a pag. 31

Pazienti psichici e aggressioni, il ruolo dei medici non è di custodia

Luisa Russo *

Ne devono rispondere come tutti gli altri o no? Il tema dei diritti è molto più chiaro del tema dei doveri.

Se esiste un sistema che prevede la detenzione per tutti gli autori di reato, non si dovrebbe discriminare chi ha problemi psicopatologici da chi non ne ha.

Se un soggetto con problematiche psicopatologiche può frequentare, in età evolutiva, la scuola insieme agli altri bambini; se da adulto può essere inserito nel mondo del lavoro, con progetti individualizzati che vanno incontro alle sue personali esigenze, perché poi non potrebbe essere riconosciuto responsabile di un reato ed essere così detenuto insieme agli altri, seppur con appropriati programmi di cura?

Altro tema è la condizione attuale dei

ne di un convegno proprio all'interno dell'ex manicomio "Leonardo Bianchi" a Napoli in presenza del Garante nazionale per i diritti delle persone private della libertà personale, fu da più parti ribadita la necessità di una riforma carceraria che potesse garantire il diritto alla cura ed alla riabilitazione di tutti i cittadini temporaneamente detenuti.

Quello che ci dovremmo auspicare è un'estensione della cultura della salute mentale di comunità anche all'interno dei

+
detenuti all'interno delle carceri: pessima.
Nel mese di settembre 2022, in occasio-



luoghi di detenzione e non, al contrario, una "imposizione" ai servizi di salute mentale di modelli operativi che appartengono ad un sistema carcerario ancora caratterizzato da pratiche di controllo, di isolamento e di esclusione e troppo poco impegnato in compiti di rieducazione e di reinserimento sociale e lavorativo.

La legge 180 ha liberato i servizi di salute mentale dal controllo della pericolosità.

La pericolosità criminale resta un compito delle forze dell'ordine e della magistratura che non sono esentate dall'eseguirlo anche quando la persona presenta un disturbo mentale.

I servizi di salute mentale non possono e non devono svolgere funzioni custodiali e di controllo sociale; curano nella libertà,

cercando di responsabilizzare le persone, con le quali condividono i programmi terapeutici. La cura non s'impone per legge, non è giusto e non funziona.

** Direttrice del Dipartimento
di Salute mentale
Asl Napoli 1 Centro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillola gratuita, si rinvia Il cda dell'Aifa chiede chiarimenti

di Michele Bocci

Niente di fatto, la pillola anticoncezionale non sarà gratuita in Italia. Almeno per ora. Il consiglio di amministrazione di Aifa, presieduto da Giorgio Palù, ieri ha detto che «non sussistono gli elementi essenziali per deliberare sulla questione» e rimandato le carte alle commissioni, la tecnico scientifica (Cts) e quella dei prezzi (Cpr) che lavorano alla misura da quasi un anno e mezzo.

In queste settimane, dopo l'ultimo via libera della Cpr c'erano state pressioni, politiche e non, da aree di centrodestra per non rendere gratuita la pillola. In Italia c'è chi ritiene sia necessario pagarla, cosa che diventa un problema per le fasce di popolazione più povere, che quindi hanno più difficoltà ad accedere alla contraccezione.

«Il cda di Aifa - è scritto in un comunicato - ha preso atto che le commissioni consultive dell'agenzia non hanno ancora elaborato precise indicazioni sulle fasce di età a cui concedere gratuitamente la pillola anticoncezionale, sulle modalità di distribuzione e sui costi per il sistema sanitario nazionale nei vari scenari di adozione della rimborsabilità». In realtà le commissioni hanno parlato di pillola

gratuita per tutte le donne. Evidentemente non hanno indicato fasce di età perché ritengono che non siano necessarie. Adesso bisogna capire come reagiranno alla richiesta del cda di cambiare l'indicazione. Ieri tra alcuni membri c'era molto nervosismo. Stesso discorso vale sulla questione distribuzione, andrebbe fatta in farmacia ma evidentemente per il Cda non va bene. Per quanto riguarda i costi, la Cpr ha parlato di 140 milioni.

Il Cda va avanti spiegando quali potrebbero essere le indicazioni delle commissioni: «Per esempio, per tutte le donne in età fertile, per le donne che versano in condizioni economicamente disagiate o per le giovani fino a 19/26 anni come avviene in alcuni Paesi europei e nelle sei regioni italiane che offrono gratuitamente la pillola anticoncezionale». Alla fine, il consiglio di amministrazione «ha rilevato che non sussistono gli elementi essenziali per deliberare. Come di consueto, è pronto a svolgere il suo ruolo e ad esprimere compiutamente il suo parere non appena disporrà dell'adeguata istruttoria richiesta alle commissioni consultive». Inoltre, ci si «impegna ad attivare un tavolo di concertazione con i ministeri e la Conferenza del

le Regioni». Altro passaggio irrituale, quando i farmaci diventano rimborsabili, cosa che attiene alle competenze di Aifa, di solito non si interpellano le Regioni e i ministeri.

L'Aifa attende di essere riformata, le due commissioni diventeranno una e sparirà il direttore generale, per restare solo il presidente. Palù, vicino alla Lega, vorrebbe tanto essere scelto e anche per questo non è insensibile alle richieste dell'area di centrodestra. Il suo problema è che ha compiuto 74 anni e non può essere nominato, a meno che non cambi la bozza di riforma. Il microbiologo di Padova è di recente diventato un eroe dei No Vax per alcune dichiarazioni nelle quali sembrerebbe sostenere l'efficacia dell'idrossiclorochina contro il Covid, che la sua stessa agenzia (e non solo quella) ha sempre negato fermamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui figli arcobaleno dalla maggioranza un altro no ai sindaci “Niente trascrizioni”

In commissione bocciato un emendamento della sinistra. La destra minaccia votazioni a oltranza per rendere la maternità surrogata reato universale

di **Giovanna Casadio**

ROMA – I figli di coppie omogenitoriali non possono essere trascritti all'anagrafe dai sindaci: la circolare del Viminale detta legge. La destra tiene il punto e blocca il blitz della sinistra in commissione Giustizia alla Camera per far ripartire le trascrizioni. L'opposizione prova a lanciare un segnale di apertura alle trascrizioni per i bimbi delle famiglie arcobaleno, con un emendamento alla proposta di legge di FdI che mira a punire la maternità surrogata come reato universale, ma la maggioranza boccia l'emendamento e tira dritto sulla sua strada, convinta che la gestazione per altri vada vietata e perseguita anche se fatta all'estero, rendendo il reato, appunto, universale. «Un obbrobrio giuridico», secondo i progressisti.

L'obiezione non ferma la destra, che anzi accelera. Nel pomeriggio di ieri annuncia una seduta notturna per approvare il testo, seduta sulla quale insiste Carolina Varchi, la deputata meloniana di ferro, portabandiera della proposta. È a quel punto che le

opposizioni alzano barricate. Il responsabile diritti del Pd, Alessandro Zan, minaccia di fare ostruzionismo per tutta la notte. La destra ci ripensa e rinvia il voto in commissione di una settimana. Lo scontro è posticipato. Si dovranno votare ancora 14 emendamenti in commissione, poi la legge andrà in aula per il via libera. La scommessa di FdI e Lega è che la maternità surrogata diventi reato universale entro giugno.

L'opposizione ci prova, a far fallire la scommessa. Un emendamento soppressivo del testo, di Pd e +Europa, non passa per soli due voti di scarto (14 contro 12). A fare la differenza in favore del centrodestra è il voto irruale del presidente della commissione, **Ciro Maschio**. «Una sgrammaticatura», la definiscono Zan, Riccardo Magi (+Europa), e i grillini. In genere il presidente di commissione proprio per il suo ruolo non vota. Però Maschio si difende: «Il risultato è stato di 14 voti contro l'emendamento soppressivo e di 12 a favore. Il mio voto,



quindi, è risultato ininfluente. Ho votato per esprimere la mia posizione sui diritti, ma ho garantito imparzialità nella conduzione della seduta». Una riunione andata avanti a singhiozzo per la mancanza di deputati di maggioranza, impegnati altrove. Sul fronte dei progressisti risulta assente Francesco Bonifazi di Italia Viva, presente Enrico Costa di Azione, che spiega: «Ho votato a favore dell'emendamento soppressivo a titolo personale. Sono contrario dal punto di vista giuridico a questo testo». Denuncia Magi: «I partiti della maggioranza hanno nuovamente dimo-

to l'analfabetismo giuridico che li caratterizza». Varchi da Fdi contrattacca: «Avrebbero potuto fare una legge quando erano maggioranza di governo». Il punto per le opposizioni è che se sul reato universale sono tutte contrarie, sulla gestazione per altri il centrosinistra resta diviso.

***Opposizioni pronte
alle barricate contro
la stretta ma sulla
gestazione per altri
restano divise***

LE NUOVE TECNOLOGIE

Usa, allarme sui social “Danni alla salute mentale dei ragazzi più giovani”

Un rapporto del
Surgeon General
chiede interventi
per regolare l'utilizzo
delle piattaforme:
“Non possiamo
aspettare anni
prima di conoscerne
l'impatto sul cervello”

di Anna Lombardi

I social possono avere «effetti estremamente dannosi» sulla salute mentale di bambini e ragazzi: bisogna agire con nuove regole al più presto. È l'allarme lanciato lunedì dalla massima autorità sanitaria statunitense, il dottor Vivek Murthy 45 anni, l'ammiraglio che riveste il ruolo di “Surgeon General”, ovvero “Chirurgo Generale”, fin dai tempi di Barack Obama. Ebbene, dopo aver denunciato un'altra emergenza solo due settimane fa, «la solitudine come nuova epidemia, mortale quanto il fumo, di cui soffre il 50 per cento degli adulti», ora con un rapporto di 19 pagine, chiede a studiosi, legislatori e soprattutto ai colossi della tecnologia di far fronte a un'altra urgenza: il disagio mentale di bambini e adolescenti.

Pur riconoscendo i vantaggi offerti da certe piattaforme come spazio per connettersi ed esprimersi in modo creativo, il rapporto afferma infatti che «ci sono ampi indicatori secondo cui i social media possono apportare danno al benessere di bambini e adolescenti». Tanto che il *Doctor-in-Chief* li definisce addirittura

«principali motori di una crisi nazionale di salute pubblica». E chiede innanzitutto «nuove ricerche che ci aiutino a comprenderne fino in fondo i loro effetti sulle menti più giovani». Ben sapendo che quando i suoi predecessori hanno lanciato allarmi simili, hanno ottenuto attenzione nazionale e impegno legislativo: sul fumo fin dagli anni 60. Sull'Aids negli anni 80. E sull'Obesità nei primi anni 2000: «Dobbiamo aiutare i genitori ad affrontare nuove tecnologie che si evolvono rapide e mutano radicalmente il modo in cui i nostri figli percepiscono se stessi. Servono nuovi standard di sicurezza al più presto», scrive. «I nostri ragazzi non possono permettersi il lusso di aspettare anni prima di conoscere la portata dell'impatto dei social sul loro cervello».

Sulle conseguenze negative, aggiunge, si hanno già «molte prove»: diversi sono gli studi che stabiliscono legami tra l'uso incontrollato dei social e sintomi depressivi. «C'è il rischio di indebolire l'autostima. E le ragazze sono ancor più vulnerabili, perché più esposte dei maschi a cy-

berbullismo e allo sviluppo di disturbi alimentari».

In un paese dove, secondo dati del *Pew Research Center*, il 95 per cento dei teenager usa almeno uno dei cinque principali social (TikTok e YouTube i più amati, poi Instagram, Snapchat e Facebook), e il 35 ammette di farne un uso “quasi costante”, è chiaro che comprenderne l'effetto su menti non ancora definitivamente formate diventa essenziale. Tanto più accostando quelle percentuali ai risultati di una recente ricerca condotta dall'Harvard Institute of Politics e pubblicata ad aprile, secondo cui il 55 per cento dei giovani americani riferisce di sentirsi “ansioso o nervoso” e il 47 più specificamente “depresso”. Per carità: le cause sono varie e si va dal ripetersi di stragi nelle scuole alla paura di perdere tutto scatenata dalla pandemia. Ma anche il tempo speso onli-



ne, in tutto questo, ha un ruolo.

Lo fa notare anche l'*American Psychological Association*, che poche settimane fa ha pubblicato la sua prima guida ai social: «Nell'epoca in cui più si forma l'identità, lo sviluppo del cervello è particolarmente suscettibile a pressioni sociali e opinioni altrui». Rilevando che le aziende tecnologiche lo sanno benissimo (come d'altronde dimostrato da una serie di scoop fatti dal *Wall Street Journal* nel 2021 chiamati "Facebook Files") ma «hanno interesse a mantenere gli utenti online sia pure con tattiche che invogliano comportamenti simili alla dipendenza». Ecco perché il rapporto del dottor Mur-

thy include pure raccomandazioni pratiche alle famiglie: ad esempio, mantenere i pasti e altri momenti di socialità familiare "social-free", nel corso dei quali anche i genitori rinunciano ai loro cellulari. Suggestendo di stabilire tutti insieme limiti tempistici e di privacy.

Di sicuro, conclude il rapporto, «bisogna capire di più e dare linee guida nazionali». Tanto più che i legislatori ci stanno già provando. In Montana il governatore Greg Gianforte ha firmato un disegno di legge che vieta a TikTok di operare nello Stato (mosso più da timori per la sicurezza dei dati personali che per il

benessere dei giovani). E a marzo, lo Utah è diventato il primo stato a vietare ai minori di 18 anni di avere account senza il consenso di almeno un genitore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

***In passato le denunce
dell'autorità sanitaria
hanno costretto
la politica ad agire***

AGLI ULTIMI POSTI NELL'ATTUAZIONE DEI LIVELLI DI ASSISTENZA, HA DATI DRAMMATICI PER I MEDICI DI FAMIGLIA: NE MANCANO 349

Sanità, Campania fanalino di coda

NAPOLI (cm) - In un contesto normativo in cui il diritto sociale alla salute si è andato caratterizzando come diritto costituzionale finanziariamente condizionato, i Lea (Livelli essenziali di assistenza) rappresentano la misura della effettività delle prestazioni erogabili dal Servizio sanitario nazionale. È però evidente come, pur essendo stati i Lea definiti, ridefiniti e aggiornati, sussistano forti disomogeneità regionali nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, oltre che nella effettuazione della spesa da parte dei diversi sistemi sanitari regionali, con la conseguente adozione di volta in volta, da parte dei Governi, di misure straordinarie di affiancamento da parte dello Stato. E' quan-

to si legge nel capitolo dedicato alla "Tutela della salute e autonomia regionale differenziata" del Rapporto Italia 2023 Eurispes. In particolare, in base ai dati elaboratori dall'Osservatorio Gimbe sull'attuazione dei Lea - si legge nel Rapporto - agli ultimi posti della classifica (2010-2019) si trovano Sardegna, Pa di Bolzano, Campania, Calabria. Nel 2020, con riferimento alle tre macroaree di valutazione individuate (area ospedaliera; area prevenzione; area distrettuale), Piemonte, Lombardia, Pa di Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Puglia hanno fatto registrare una soglia superiore a 60 punti (considerata

soglia di sufficienza) in tutte le macroaree. Liguria, Abruzzo, Molise e Sicilia hanno presentato un punteggio inferiore alla sufficienza in una macroarea, mentre Campania, Basilicata, Valle d'Aosta, Provincia di Bolzano e Sardegna sono risultate insufficienti nelle due macroaree. La Calabria ha presentato un punteggio inferiore alla sufficienza in tutte e tre le macroaree. Già solo i dati relativi ai medici di famiglia danno la misura del disastro. Al primo gennaio 2022, "ritenendo accettabile un rapporto di 1 ogni 1.250 assistiti", se ne stima una carenza di 2.876 unità ed entro il 2025 se ne perderanno oltre 3.400. Il 42,1% dei medici di famiglia, inoltre, supera il tetto massimo dei

1.500 pazienti, riducendo la qualità dell'assistenza. *"L'allarme sulla carenza dei medici di famiglia - afferma Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - oggi riguarda tutte le Regioni per ragioni diverse: mancata programmazione, pensionamenti anticipati, medici con numeri esorbitanti di assistiti e 'desertificazione' nelle aree disagiate che finiscono per comportare l'impossibilità di trovare un Mmg nelle vicinanze del domicilio, con conseguenti disagi e rischi per la salute".* Le situazioni più critiche per la carenza dei Mmg si trovano nelle grandi Regioni del Nord: Lombardia (-1.003), Veneto (-482), Emilia Romagna (-320), Piemonte (-229), oltre

che in Campania (-349). La scarsità di medici di famiglia si riflette anche nell'eccessivo numero di pazienti per medico: sui 40.250 Mgg, il 42,1%, secondo dati Agenas, ha più di 1.500 assistiti, massimale previsto dall'Accordo collettivo nazionale (Acn) che in casi particolari è stato aumentato fino a 1.800 e fino a 2.000 in base a deroghe (ad esempio nella Provincia Autonoma di Bolzano). Il limite dei 1.500 medici viene superato da più di un Mmg su due in Campania (52,7%), Valle d'Aosta (58,2%), Veneto (59,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come prevenire la violenza domestica

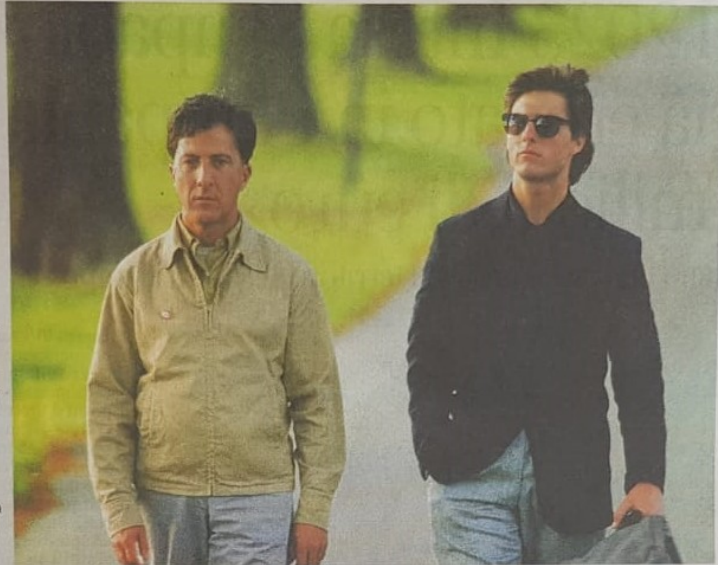
«**N**uove prospettive nella prevenzione della violenza domestica e linee guida per le consulenze tecniche alla luce della Riforma Cartabia» è il tema dell'incontro in programma domani dalle 9 alle 14 nella Sala Giunta del Comune di Napoli.

Previsti gli interventi di Gaetano Manfredi, Emanuela Ferrante, Immacolata Troianiello, Caterina Arcidiacono, Gabriella Ferrari Bravo, Elvira Reale, Elisabetta Garzo, Francesco Menditto, Maria Monteleone, Valeria Valente, Ester Ricciardelli, Antonella Bozzaotra e

Rosa di Matteo. La conclusione dei lavori sarà affidata alla direttrice del corso di perfezionamento Unina Caterina Arcidiacono.

Al cinema

«Rain Man - L'uomo della pioggia» (1998) di Barry Levinson è il film che più di altri ha affrontato con garbo il tema difficile dell'autismo in età adulta. Merito soprattutto dell'interpretazione di Dustin Hoffman che volle frequentare un istituto specializzato prima di interpretare Raymond. Al suo fianco Tom Cruise in stato di grazia



La scheda

● A marzo i centri censiti in Campania sono 59, di questi 13 sono per "gli autistici adulti" ma solo due offrono prestazioni esclusive per l'età adulta. La situazione cambia in

a casa, sedato da una terapia farmacologica che necessita di revisione da mesi, cosa che va fatta in ospedale e non a casa. L'ospedale che lo tiene in cura rifiuta i ricoveri richiesti, la neuroriabilitazione del territorio, a cui hanno detto di rivolgermi, non si occupa di degenze ospedaliere. L'igiene mentale non lo prende in carico perché non lo considera un malato psichiatrico. Chi deve curare mio figlio? Dicono che non lo so gestire e che non si ricoverano pazienti quando i genitori sono stanchi. Ma come si fa a gestire un figlio che arriva a strappare le canaline dal muro tirando i fili della corrente?» chiede stremata Donatella.

La presa in carico: è questo che chiedono Maria Teresa, Elisa e Donatella. E con loro tante altre mamme. Raccontano di essere "pronte a tutto" per garantire il diritto alla salute dei figli riconosciuto dalla legge 134 del 2015, che prevede "disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie". Una legge definita come "fiore all'occhiello dell'Italia in Europa" e che oltre a colmare il vuoto normativo sul riconoscimento e tutela dell'autismo in età adulta, prevede interventi volti a migliorare le condizioni di vita e l'inserimento sociale dei ragazzi. Tuttavia, ad oggi, tutto questo è costantemente disatteso. A partire dall'Istituto Superiore di Sanità che, nonostante abbia selezionato da tempo i professionisti per la stesura delle linee guida, per l'età adulta ancora non ha provveduto alla loro pubblicazione.

Flavia Dolgetto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore, coraggio e speranza, ma anche emarginazione, abbandono e disperazione. Sono i sentimenti che vivono i genitori di Valeria, Maurizio, Carlo, Ottavio (nomi di fantasia, ndr) e di tanti altri come loro. Madri e padri che non si arrendono alle difficoltà burocratiche di un'assistenza sanitaria che non garantisce continuità ai loro figli con diagnosi di "disturbo dello spettro autistico" o di "disturbo intellettivo".

«I nostri bambini non re-

«I nostri figli, autistici fino a 18 anni Poi da adulti non hanno assistenza»

Genitori disperati: «C'è un vuoto normativo nel riconoscimento della patologia da grandi»

stano piccoli a vita ma, a vita restano autistici», assicura Maria Teresa, madre di Valeria. Parole che suonano come un monito per le istituzioni e che fotografano la realtà di molti autistici adulti. «Fino ai 18 anni meno un giorno sei autistico, poi vieni inserito nella sottovoce schizofrenia a prescindere dal grado di autismo diagnosticato prima», spiega Maria, madre di Carlo.

Ma perché accade questo? Perché nel calderone dei codici identificativi manca una codificazione specifica per la diagnosi di autismo adulto e, con essa, anche un'assistenza appropriata.

A confermarlo è Maria Luisa Scattoni, responsabile dell'Osservatorio Nazionale Autismo dell'Istituto Superiore di

Sanità: «Al compimento del 18° anno, quando la neuropsichiatria infantile non può più occuparsene, i ragazzi vengono lasciati senza riferimento specialistico. Spesso le perso-

La madre di Ottavio

«Il 23 marzo abbiamo dovuto chiamare l'ambulanza e i carabinieri, le urla del nostro ragazzo fuori di sé sono state udite da tutto il vicinato»

ne vengono rimandate ai servizi sociali o alle famiglie, costrette a ricercare autonomamente qualche professionista disponibile ad offrire cure».

A saperlo bene è Elisa, madre di Maurizio, un ragazzo di 21 anni che, dalla diagnosi di

"disturbo pervasivo dello sviluppo" ricevuta all'età di due anni, ha potuto beneficiare di terapie gratuite e quotidiane tutti i giorni, nonché di attività sportive erogate da diverse strutture private e associazioni di volontariato. Tutto ciò fino a quando non ha spento le 18 candeline. «Con l'avanzare dell'età si sono manifestati innumerevoli problemi e mi sono trovata da sola ad affrontarli. Spesso - racconta Elisa - mio figlio è stato cacciato dai pochi centri esistenti sul territorio. Solo a marzo, dopo un'odissea di porte sbattute in faccia ed umiliazioni verbali, finalmente siamo riusciti ad ottenere "un'equipe funzionale" che si occupi della sua presa in carico. Ma è un risultato ottenuto solo su carta, non so

quanto ancora dovrò aspettare per poter esigere questo progetto terapeutico». Ma ci sono anche altre storie, di sola disperazione. Come quella di Donatella. Suo figlio Ottavio è un ragazzino che amava nuotare, giocare con giochi da tavolo ed uscire la domenica con la famiglia. «Ha iniziato a stare male nel 2016. La cura farmacologica - racconta Donatella - non faceva più effetto. Ma è stato il 23 marzo scorso il giorno più brutto della nostra vita». Quel giorno Donatella e Gabriele sono stati costretti a chiamare l'ambulanza e i carabinieri. Le sue urla sono state udite da tutto il vicinato, Ottavio non era più in sé. «Lo abbiamo gestito da quando è nato ma ora abbiamo bisogno di aiuto. Ottavio è

Lombardia dove su 297 centri censiti, 113 si occupano anche dell'età adulta mentre 97 offrono prestazioni esclusive per quella fascia d'età. Numeri che mostrano il divario nell'assistenza tra autistici in età evolutiva e quelli in età adulta.

Terzo settore

NAPOLI Apre oggi pomeriggio nel quartiere Vasto in via Francesco Ferrante D'Avalos, la "Casa dell'amicizia", un centro polifunzionale di accoglienza e aiuto per i senza dimora, gli anziani e le famiglie in difficoltà. La casa sorge nei pressi di piazza Poderico, poco lontano dalla Stazione Centrale, e quindi in luogo strategico, perché è proprio in questo rione che spesso si concentrano persone immigrate, povere e senza dimora.

L'iniziativa, promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, si avvale del sostegno del Centro Aktis, diretto da Valerio Scoppa. Si tratta di una struttura molto accogliente composta da una bella sala, ristrutturata con cura, è inoltre fornita di tutti i comfort: bagni e docce per chi non ha casa, punto-cucina per preparare pasti e momenti conviviali per chi è solo, la possibilità di accoglienza notturna nei mesi di "emergenza-freddo".

Ed è una boccata di ossigeno, che apre proprio all'indomani dello spiacevole fatto di cronaca consumatosi l'altra mattina sotto i Portici del Duomo. Qui, un agente della

«La Casa dell'amicizia» Apre il dormitorio nel quartiere Vasto

L'iniziativa è della Comunità di Sant'Egidio



Municipale ha risposto con il fuoco all'aggressione da parte di un extracomunitario che si era rifiutato di allontanarsi per permettere le operazioni di pulizia. Entrambi trasportati in ospedale, hanno riportato ferite non gravi e per fortuna le loro condizioni stanno migliorando. Resta però la gravissima emergenza che è da tempo denunciata da residenti, associazioni e commercianti di via Duomo, esaspera-

Il degrado
Persone senza
fissa dimora
sotto i portici
del Duomo

ti per una situazione che è sotto gli occhi di tutti, anche dei tanti turisti che scattano foto. A raccogliere il malcontento di tutti ancora una volta è Gino Guadagno, commerciante della zona e presidente del Comitato vivi via Duomo: «Siamo stanchi per una situazione che denunciavamo da anni e sulla quale nessuno è mai intervenuto. Ci troviamo di fronte ad una grave emergenza socio sanitaria con persone senza fissa dimora che fanno i loro bisogni a cielo aperto e che spesso litigano. Ci siamo sentiti anche stamattina con l'assessore Trapanese che fa solo promesse. L'ultima nostra richiesta è l'istituzione di un tavolo fra tutti i soggetti interessati perché si possa insieme risolvere il problema. Speriamo questa volta di essere ascoltati».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Proposte sulla questione homeless

di Dario Spagnuolo

La vicenda del poliziotto aggredito dal clochard maliano, a pochi metri dal Duomo di Napoli, e che lo ha ferito per difendersi è solo l'emergere del "male di vivere" di tantissime persone a Napoli. È un episodio in cui ci sono solo vittime: è vittima Salvatore Ruoppolo, che stava adempiendo il proprio dovere, è vittima il senza fissa dimora che, oltre a patire nella strada, è stato ferito da un colpo di pistola. Sono vittime anche i passanti, che hanno rischiato di essere colpiti e sono stati presi dal terrore. È bene dunque riflettere perché anche dalla cronaca si tragga qualche spunto prezioso per politiche lungimiranti. Il 10 ottobre è la giornata mondiale dedicata a "chi non ha casa". La cosiddetta homelessness è un fenomeno importante e dilagante, con numeri crescenti nelle società consumiste e individualiste dei grandi centri urbani: lì dove le reti sociali vengono meno e la litigiosità è in aumento. Vivere senza un giaciglio si traduce in una vita negata. Si vive senza: senza tetto, senza nome, senza cure, senza dignità.

Non è sufficiente pensare che il problema degli homeless possa essere risolto da qualche assistente sociale, pur scortato dalla polizia. Nemmeno, come giustamente scrive Antonio Mattone, è pensabile di ricorrere al "grottesco gioco dell'oca" per cui ogni sera si torna a dormire sotto quegli stessi porticati da cui sei stato cacciato alla mattina.

Quelle che vivono in strada sono persone, hanno un nome e una storia, quasi sempre dolorosissima. Si finisce in strada perché si perde tutto, perché ci si separa dal coniuge e si finisce a dormire in auto, perché si perde il lavoro, perché etilisti, ludopatici o tossicodipendenti, perché si è colpiti dalla malattia fisica e, più spesso, mentale. La vita in strada poi, è dura e spesso si sviluppano dipendenze, soprattutto dall'alcol: la droga dei poveri. La condizione di homeless, insomma, è un fenomeno complesso e ha bisogno di risposte complesse: competenze diverse, coordinamento interistituzionale, creatività nell'utilizzo delle risorse. Di alcune di queste cose il Mezzogiorno è particolarmente povero. Mi permetto allora di avanzare qualche suggerimento, avendo dedicato qualche anno della mia vita allo studio delle problematiche abitative.

Avere un tetto è un diritto sancito dall'art. 25 della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" e, in alcuni paesi e persino in alcune città italiane, di notte non ci sono persone che dormono all'addiaccio. Almeno un tetto per tutti (non una casa) è un obiettivo raggiungibile, ma bisogna seguire alcune strade.

Per prima cosa non sprecare soldi. È utilissimo

recuperare l'immenso patrimonio abitativo in disuso. In questo modo si possono ottenere tante piccole convivenze e evitare che nuclei familiari rimasti senza casa finiscano suddivisi tra dormitori per uomini e dormitori per donne. La zona orientale di Napoli è piena di immobili abbandonati e nel crollo di uno di questi, la notte tra il 24 e il 25 aprile 2010, trovarono la morte Ceslav e Aleksandra. Basterebbe riattare gli edifici e renderli sicuri invece di abbandonarli all'incuria.

È comunque indispensabile aumentare il numero dei posti letto nei dormitori, perché rappresentano il presidio per i casi di emergenza. Bisogna poi intervenire sui percorsi di reinserimento sociale e lavorativo dei senza fissa dimora. Infatti, più aumenta il periodo che si resta in strada, maggiore è il rischio che si precipiti in una condizione irreversibile. Al contrario, vivere in un appartamento o in un condominio può facilmente diventare un'occasione per ricominciare a collaborare alla vita comune. Il presupposto è che ci sia qualcuno a gestire queste convivenze evitando, come troppo spesso è accaduto, che alcune opere nel giro di pochi anni tornino ad essere in condizione di abbandono. È necessaria una manutenzione ordinaria che preveda il coinvolgimento degli stessi inquilini.

È poi urgente promuovere i centri diurni per le persone con problemi mentali e con dipendenze. Questo è l'ostacolo maggiore in una regione in cui la sanità è allo stremo: pochi medici, pochi presidi ospedalieri, posti letto insufficienti, pochi strumenti e assenza di coordinamento. Tante persone con disturbi mentali hanno bisogno di essere curate. Il loro reinserimento nella società non avverrà se li abbandoniamo in strada. Sono soggetti fragili che necessitano di aiuto e, anche, di un profondo cambiamento culturale. La malattia mentale, infatti, è continuamente negata per il pregiudizio di chi ritiene che i comportamenti delle persone siano sempre volontari e frutto di un pensiero razionale. "Sono loro a volerlo" si riafferma indispettiti. Non è così. È sufficiente camminare in strada qualche ora per comprendere come ciascuno di noi viva come un equilibrista, oscillando paurosamente tra sanità e pazzia. Per chi è preda del disagio mentale, l'approccio dell'assistente sociale e del vigile urbano è incomprensibile e persino minaccioso.

Occorre un cambio di prospettiva, altrimenti anche il bisogno dei più poveri e degli emarginati diventerà un'alluvione emotiva che saremo incapaci di contenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA